

Introduzione

di *Myriam Ines Giangiacomo*

Gli uomini che desiderano conoscere il mondo devono imparare a conoscerlo nei particolari.

Eraclito di Efeso

Nell'editoriale al numero 52 di FOR (2002) – numero monografico dal titolo *Autoformazione*, Gian Piero Quaglino definiva l'autoformazione non già come apprendimento in solitudine, quanto piuttosto come “riflessione e ripiegamento su di sé” – senza compiacimento o giustificazione di sé – come ricerca di concentrazione, come possibilità di difesa dal contagio «dell'imperativo della velocità che dannava la vita organizzativa e la condanna alla superficialità».

Quaglino per esplorare il senso del termine “autoformazione” ricorre in particolare al pensiero di Carl Gustav Jung, quando afferma che «la tensione a sé rappresenta la destinazione elettiva di ogni percorso di crescita e sviluppo personale che vuole trovare autentico compimento».

L'*autòs*, di autoformazione, è quindi formazione da sé e formazione di sé.

“Autoformazione” allora è un processo “auto-realizzativo” e “auto-trasformativo” – teso a «diventare ciò che si è», per usare un'espressione cara a Friedrich W. Nietzsche – che non è puro apprendimento ma effettiva formazione (*bildung*), capace di agire su di noi e trasformare il nostro modo di essere.

Il punto di partenza dell'autoformazione non può che essere, quindi, l'esperienza sottoposta alla riflessione. Questa necessita, pertanto, di una lunga preparazione e di un'attenta conduzione, o meglio di quella che viene definita da Quaglino un'intensa “*partnership* di apprendimento” con un facilitatore.

Queste sono le premesse dalle quali è partita la nostra ricerca che, quindi, ha scelto di occuparsi di “autoformazione” in una accezione molto precisa e riconoscibile: **un apprendimento che si attua come processo “auto-realizzativo” e “auto-trasformativo” che è possibile realizzare mediante una “partnership di apprendimento” con un formatore esperto e che richiede il costante e duraturo “esercizio individuale”.**

Oggetto dell'indagine sono state, quindi, le pratiche formative centrate sulla persona che ricadono all'interno del perimetro ideale di quella

“formazione one to one” tesa a **“formare se stessi”** e **“formare il proprio Sé”**.

Il risultato che abbiamo desiderato raggiungere non voleva essere la redazione di un testo scientifico per studiosi della materia ma, piuttosto, la stesura di un testo di orientamento per i formatori e per le organizzazioni all'interno di questo “nuovo mondo”. Volevamo, quindi, che il nostro volume avesse l'agilità delle guide *Lonely Planet* pur mantenendosi sempre rigoroso e fondato dal punto di vista documentale ed empirico.

Lo scritto che segue, pertanto, va letto proprio come se fosse la guida di una città delle Formazioni one to one.

Nei primi capitoli si trova un inquadramento del territorio (lo *Scenario* e le *Relazioni con le altre formazioni*), uno sguardo che mette in evidenza il carattere della “città” nel suo insieme, quello che ne accomuna tutti i quartieri e la rende riconoscibile tra tutte le altre, seguito da un approfondimento sulle caratteristiche dei suoi cittadini (formatori e destinatari).

Seguono i capitoli dedicati ai singoli quartieri visitati nel dettaglio. Tre di questi – **coaching**, **counselling**¹ e **mentoring** – pur molto noti e percorsi in lungo e in largo, possono costituire ancora una scoperta sia per il visitatore esperto che per il neofita, mentre gli altri due – **bilancio delle competenze** e **pratica filosofica** – più recenti e meno conosciuti, valgono certamente la visita.

Di tutti si esplorano le zone principali, si approfondiscono la storia e la conoscenza delle personalità che hanno contribuito a scriverla, se ne seguono i migliori itinerari incontrando i personaggi che li animano e, infine, con alcune storie emblematiche (le case history) se ne rendono le visite più suggestive.

Per chiudere, schede sinottiche dei quartieri per comprendere meglio le loro connessioni e peculiarità, una bibliografia per gli approfondimenti e un glossario dei termini tecnici.

Ma non si tratta di una guida “asettica”; da formatori professionisti quali sono, gli autori hanno fatto delle scelte e preso delle posizioni (ad esempio in merito a quali testi inserire in bibliografia o come citare le scuole e gli autori di riferimento), ritenendo che questo fosse nello spirito pragmatico e “di servizio” caratterizzante il lavoro svolto. Il mantenimento di una visione polifonica è stato assicurato attraverso la conduzione di lunghe sessioni dialogiche di costruzione del consenso dell'intero gruppo intorno alle opzioni da preferire.

1. In questo volume si utilizza prevalentemente il termine *counselling*, secondo l'inglese britannico, rispetto al termine *counseling*, americano, che viene riportato rispettando la scelta dei vari autori ed esperti citati.

È un testo che può essere letto, quindi, sia dall'inizio alla fine, facendosi condurre per mano nell'esplorazione del tema, sia in maniera mirata per avere un quadro d'insieme della singola pratica.

Un'ultima avvertenza ai lettori: sin da subito è stato chiaro che il percorso della ricerca non sarebbe stato lineare e che le sue conclusioni sarebbero state da considerare sempre provvisorie e “rivedibili” alla luce di nuove evidenze e nuove conoscenze acquisite.

Il percorso seguito, infatti, si è rivelato un *work in progress* all'interno del campo più ampio costituito dalle formazioni one to one e dal relativo mercato che va costituendosi. In questo mercato c'è una grande molteplicità di oggetti – ambiti, metodi adottati e problemi trattati – e di soggetti operanti – consulenti, formatori, coach e counsellor. Non tutti hanno una formazione alle spalle e un ambito di intervento coerente e riconoscibile; spesso aggettivi fantasiosi fanno intravedere nuovi modi e ambiti di intervento che a uno sguardo attento si rivelano solo espedienti commerciali.

In ogni caso la scena è molto vivace e la ricerca e la sperimentazione molto attive, per questo il carattere di “non definitività” rimane anche in questo testo finale e lo caratterizza.